

Mi chiamo Veronica e lavoro al Centro Operativo di Venezia, sono una persona disabile, e vorrei raccontarvi cosa ho pensato quando ho letto l'accordo sul Telelavoro siglato fra alcune organizzazioni sindacali e l'Agenzia delle Entrate il 26 maggio 2010, e in particolare la parte che riguarda i permessi previsti dalla legge 104. L'accordo afferma che non potranno più essere goduti, se usufruiti ad ore.

Sono rimasta stupita, perché davvero non riesco a capire quale sia il motivo, logico giusto e condivisibile, che possa giustificare tale decisione.

I permessi della legge 104 sono di due tipi.

Nel caso ne usufruisca il disabile, la legge dà diritto a tre giorni al mese oppure due ore al giorno, affinché egli possa dedicare del tempo a qualsiasi attività, terapia o cura, che aiuti a ridurre o arginare lo stato di handicap in cui si trova.

Nel caso ne usufruisca il parente che assiste un disabile, sono previsti tre giorni di permesso al mese, con la possibilità di utilizzarli anche ad ore. In questo modo il parente ha del tempo da dedicare al disabile, per portarlo dal medico per esempio, ma anche per la sua cura personale, lavarlo vestirlo preparargli i pasti, insomma tutto quello che vuol dire occuparsi regolarmente di una persona non autosufficiente.

La legge 104 è certamente una legge di grande civiltà, perché con le sue disposizioni intende contribuire a sanare per quanto possibile lo scarto causato dall'handicap, affinché tutti abbiano gli stessi diritti e possibilità, senza discriminazioni, così come prevede la Costituzione.

Questa legge, però, attraverso questo sistema dei permessi, ottiene anche un altro importante risultato: contribuisce a contenere la spesa pubblica.

Infatti, se non ci fosse il parente a prendersi cura del disabile, sarebbe lo Stato a dover farsi carico di lui, con un costo sicuramente maggiore di quelle poche ore che concede al parente perché faccia per suo conto il lavoro di assistenza. E i permessi concessi al disabile stesso servono ad aiutarlo a tenere sotto controllo giorno dopo giorno l'evoluzione e il peggioramento del suo stato patologico, e quindi a evitare il più a lungo possibile che la sua disabilità, e quindi il suo bisogno di assistenza, e quindi il suo peso sociale, aumentino. Insomma, i permessi della legge 104 servono, fra le altre cose, anche a fare in modo che i disabili nella quotidianità del lungo periodo costino il meno possibile.

L'accordo sul Telelavoro toglie la possibilità di avere questi permessi, se fruiti ad ore. Eppure la fruizione ad ore è molto utile per fronteggiare le necessità quotidiane di una situazione di disagio permanente. Ma se si lavora a casa, per l'Amministrazione tutte queste necessità scompaiono. E' come se si venisse autorizzati a essere disabili solo tre giorni interi al mese. Negli altri ventisette giorni, la logorante lotta quotidiana con la malattia non esiste. Il bisogno di assistenza giornaliera viene azzerato. Il disabile torna a essere invisibile per la maggior parte del tempo. Mi chiedo, perché questa scelta? Provo a cercare una risposta logica. Forse perché così i disabili costeranno meno.

Forse tre giorni al mese presi a giornate intere pesano meno nella gestione del lavoro. A prima vista potrebbe sembrare un buon motivo, nell'immediato la spesa verrà diminuita, ma nel lungo periodo sarà controproducente.

Il fatto di poter lavorare a casa non significa che il disabile avrà bisogno di meno tempo da dedicare a cure o terapie, né meno bisogno di assistenza. Significa solo che il tempo da dedicare a tutto questo sarà un tempo rubato quotidianamente al sonno. Significa che la qualità della vita del disabile e del parente che assiste un disabile, nel corso del tempo peggiorerà, e si ammaleranno un po' di più e più spesso, e il loro peso sociale aumenterà.

Ora, visto che si sta andando verso un progressivo invecchiamento della popolazione, e che ha grande importanza cercare di contenere il più possibile i costi di questo fatto, che senso ha un telelavoro che non lo fa? E siamo sicuri che un accordo fra le parti possa così facilmente permettersi di ignorare quanto previsto da una legge dello Stato? L'unica cosa che mi viene in mente è che dietro questa scelta ci sia una volontà punitiva, qualcosa che ha a che fare con i falsi invalidi che vanno molto di moda, o con i diritti esagerati, vecchiume del secolo scorso. Insomma una scelta politica, non civile, non sensata.

Sicuramente, quelli che hanno firmato l'accordo diranno che si sono trovati davanti a un "o così o niente". E sicuramente molti fra quelli che vivranno in prima persona le conseguenze di questo *aut aut*, accetteranno le condizioni imposte, perché così è meglio di niente. Ma certo tutto questo fa molta tristezza. Chi è disabile o chi vive con un disabile sa bene che qualche ora di permesso non compensa una disabilità che è 24 ore su 24 per 12 mesi all'anno. Eppure finirà per accontentarsi, ancora una volta. Perché le forze sono già poche, e dopo la lotta quotidiana con la malattia chi ha poi ancora energie per lottare contro le istituzioni?

Il Telelavoro avrebbe dovuto portare dei vantaggi al disabile e a chi lo assiste, ma con queste clausole invece sembra creare ulteriori svantaggi, anche un po' provocatoriamente. E allora vorrei provocare un po' anch'io. Provate voi a fare il bagno a un invalido mentre state lavorando al computer. Il Telelavoro sovrappone le due incombenze, visto che entrambe si svolgono a casa. Oppure dopo averlo lavato, recuperate pure le forze che avete perso facendovi un'oretta di lavoro.

Ovviamente questo è il mio punto di vista speciale, quello di un disabile. Forse sono eccessivamente sensibile a questi temi. Purtroppo in questi tempi difficili spesso ho paura di confondermi, e di finire per considerare quelli che sono i miei diritti come se fossero dei privilegi, dei *benefit*, e a volte perfino di vergognarmi di poterne godere. Prima di ammalarmi, non avrei mai pensato di poter arrivare a provare questi sentimenti.

Strana, la vita. Non sai mai da che parte uscirà il coniglio.

*Lettera firmata*